



46^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani
Cattolici nell'Italia di oggi.
Un'agenda di speranza per il futuro del Paese
Reggio Calabria, 14-17 Ottobre 2010

CONCLUSIONI DI LUCA DIOTALLEVI

Vice Presidente del Comitato Scientifico e Organizzatore
delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani

Carissimi vescovi, illustri autorità, care amiche e cari amici,

esserci fatte fin dall'inizio delle domande chiare, anche se dure, ci consente ora di tirare delle conclusioni.

Per parte mia ne proporrei innanzitutto tre, che però ci conducono ad una domanda ancora più difficile e delicata rispetto a quelle che ci siamo poste all'inizio dei nostri lavori.

1. Il metodo (ma la parola è sbagliata!) funziona

Il numero degli interventi durante le sessioni tematiche, il clima e la qualità dei lavori (anche quelli del Sabato pomeriggio), – non ultimo – la disciplina con cui si è rispettata da parte di tutti la regola dei tre minuti, sono una prima esperienza positiva che ci possiamo portare a casa.

Col discernimento, i vescovi (pensiamo a *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*) hanno indicato e riproposto uno dei modi di essere Chiesa appropriato, efficace, vero. In questi giorni abbiamo sperimentato di avere persone che sanno praticarlo: che sanno parteciparvi e che sanno guidarlo.

Sarebbe però un errore pensare che sia un metodo.

Un errore che emerge con chiarezza se ci chiediamo perché le nostre differenze caratteriali, spirituali, di interessi o di orientamento, non hanno ostacolato, ma anzi arricchito il nostro dialogo. Questa è la domanda che dobbiamo farci. E la risposta è la seguente: siamo riusciti a mettere al centro della cura le «gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini e delle donne, dei poveri soprattutto» (cfr. GS n.1) con cui viviamo, e questo è il primo passo di quel decentramento da noi stessi che consente di mettere al primo posto l'amore di chi vediamo e di Chi non vediamo. Pensiamo al richiamo di san Paolo: badate a come conoscete! (1Cor 8, 1-3) Il discernimento è uno dei modi in cui è l'amore (e non una facoltà dalla sensibilità formale) che si fa conoscenza e dunque si orienta alla decisione.

Portiamo a casa non con orgoglio, ma come un compito le parole del Papa. «Il primo pensiero, (...) è di profonda gratitudine per il contributo di riflessione e di confronto che, a nome della Chiesa in Italia, volete offrire al paese. Tale apporto è reso ancor più prezioso dall'ampio percorso preparatorio, che negli ultimi due anni ha coinvolto diocesi, aggregazioni ecclesiale e centri accademici (...). Si tratta, indubbiamente, di un metodo di lavoro innovativo, che assume come punto di partenza le esperienze in atto, per riconoscere e valorizzare le potenzialità culturali, spirituali e morali inscritte nel nostro tempo, pur così complesso»¹. Parole che ci confortano ulteriormente quando sottolineano che «sarebbe illusorio delegare la ricerca di soluzioni soltanto

¹ Dal messaggio di Sua Santità Benedetto XVI al Venerato Fratello Card. Angelo Bagnasco, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, 12 Ottobre 2010.

alle pubbliche autorità: i soggetti politici, il mondo dell'impresa, le organizzazioni sindacali, gli operatori sociali e tutti i cittadini, in quanto singoli e in forma associata, sono chiamati a maturare una forte capacità di analisi, di lungimiranza e di partecipazione».

Ci portiamo a casa, dunque, una prima cosa preziosa. Il pluralismo politico, spirituale, culturale, sotto il primato dell'amore, per un verso cessa di essere un dogma, per altro verso cessa di essere quello spettro che da qualche lustro ci perseguita e ci paralizza. Ricordiamo però anche che il salutare regime di discernimento che abbiamo provato a praticare esige quella alta misura di vita spirituale che il cardinale Bagnasco ci ha richiamato. Cristo Logos è «la risposta piena e definitiva alle domande ultime della ragione aperta, al bisogno di non scivolare sulle cose e di usarle malamente, ma di "intus-legere", di entrarci dentro per conoscere e capire il loro essere e il significato» (*Prolusione* p.2). E dunque: «senza questo primato della vita spirituale non esiste possibilità di presenza dei cattolici ovunque siano nella società» (*ivi* p.4). Solo questo ci consente di essere credenti «non arroganti, non precipitosi nei discorsi, non polemici, ben preparati, ... che sanno cosa credono e cosa non credono», per usare parole del Card. Newman recentemente riprese da Benedetto XVI.

2. C'è gente che ha una forte passione per il bene comune

Questa è la condizione necessaria, anche se non sufficiente, ad una speranza ed una possibilità concreta di bene comune per l'Italia. Questa condizione rende realistiche le condizioni di bene comune poste nell'«agenda».

Qui non c'è una *lobby*, qui non c'è un gruppo d'interesse, senza nulla togliere a queste figure. Qui c'è di più. Qui ci sono persone che si spendono in tanti modi per il bene comune. Qui ci sono esperienze e competenze che hanno il respiro intero del bene comune (anche politico e non solo politico).

Ma non basta: qui non ci sono individui, ma persone inserite in relazioni forti (medie e lunghe), stabili, convinte, vissute con generosità. Questa è gente che sa coniugare un pensare di sistema e ciò che c'è già. Che sa resistere alla tentazione di fuggire verso progetti utopistici e che si rifiuta di continuare a fare per fare o a fare quello che s'è sempre fatto, a volte per pigrizia a volte per paura.

Questa gente è rimasta forse un po' stupita dalla poca attenzione dei media per questa giornate, ma è memore del comando di Gesù a non sostenere il proprio impegno con la gloria che ci si scambia gli uni con gli altri (cfr. Gv 5, 43) ma con una fede sincera e personale.

Questa gente sa convergere, è varia, sa guardare alle cose come sono e sa parlare con franchezza. E con franchezza ha ripetuto la propria solidarietà a chi, a Reggio Calabria e in tutta Italia lotta, da magistrato o da cittadino, per il diritto e contro i soprusi.

3. Siamo capaci di concentrare le nostre attenzioni

Coloro che hanno presieduto i lavori delle cinque sessioni tematiche e che hanno appena parlato ci hanno restituito un numero ristretto di problemi: cruciali, sui quali concentrare le energie, raccogliere le esperienze, provare ad attirare l'attenzione e fare massa critica ed una lista altrettanto breve e precisa di approfondimenti.

Ridurre precarietà e privilegi nel mercato del lavoro, spostare la parte maggiore della pressione fiscale dal lavoro e dagli investimenti alla rendita, adottare politiche fiscali che riconoscano dignità e valore della famiglia, aiutare le imprese a crescere, rilegittimare con mezzi simbolici e materiali il ruolo di autorità educativa nella famiglia, nella scuola e nelle esperienze educative che vedono protagoniste associazionismo e comunità elettive, riconoscere la cittadinanza italiana ai figli nati nel nostro paese da coppie di cittadini stranieri, riconoscere il valore del merito nell'università e maggiore competizione nelle professioni e tra le professioni, chiudere la transizione istituzionale

con leggi elettorali che rendano al cittadino – a tutti i livelli – la possibilità di scegliere l’eletto e dando al federalismo una più rigorosa coerenza ai principi della solidarietà e della sussidiarietà (tanto verticale quanto orizzontale). Questi sono problemi dai quali può cominciare – solo cominciare, si badi – la accumulazione di esperienze, di conoscenze e di azioni in vista del bene comune. Per ciascuno di questi si è registrato l’angolo acuto del pluralismo legittimo, in alcuni casi più ampio in altri meno, ma tutti insieme ci fanno condividere un modo per fare massa critica e per andare oltre.

Ma è emersa, altrettanto precisa ed impegnativa, una richiesta di approfondimento. La sessione che si è occupata di transizione istituzionale ha chiesto di prestare maggiore attenzione alla questione della democrazia interna ai partiti politici ed alla trasparenza dei loro bilanci; la sessione che si è occupata di autorità educativa ha chiesto di scavare più a fondo e di guardare in faccia la condizione di crisi in cui versa l’adulto oggi, ed in modo del tutto particolare quella del maschio adulto; la sessione che si occupava dell’intraprendere ha chiesto maggiore attenzione alle tematiche ambientali ed a quelle della sostenibilità; la sessione che si occupava di mobilità sociale ha espresso, insieme alla consapevolezza che si tratta di sfide che vanno assolutamente colte, la richiesta di un maggiore approfondimento delle condizioni alle quali flessibilità e mobilità divengono offerta di opportunità e non di esclusione. Unanime e trasversale è stata la sottolineatura di un diritto all’informazione, senza il quale è a rischio la qualità civile di una società.

Questa, in brevissima sintesi, è la agenda di lavoro, di azione e di ricerca, che esce da Reggio Calabria. Essa non esaurisce assolutamente la nostra responsabilità per il bene comune, ma cerca di metterla o rimetterla in moto: tutto questo è un processo aperto. Ricordiamo: questa agenda non serviva a chiudere, ma a cominciare, ad aprire. Diciamocelo chiaramente: questa lista non esaurisce la nostra responsabilità e la nostra ansia di bene comune. Questi non sono i problemi che ci piacciono, gli unici importanti, e neppure i più importanti in linea di principio. Ma quelli da cui cominciare qui ed ora avendo bene in mente l’esigenza del servizio alla persona tutta interna, alla sua dignità, ai suoi diritti.

4. Che fare ora?

A questa domanda possiamo dare due risposte: una più piccola e più facile, una più grande e molto più impegnativa.

4.1 Il compito più facile

Il compito facile è quello che spetta al Comitato: raccogliere questa esperienza e raccontarla ai Vescovi italiani (che – non dimentichiamolo – si sono assunti l’onere di ripristinare le Settimane Sociali), a chi non c’era ed all’opinione pubblica.

Il Comitato proverà a raccontare i tre punti appena espressi e ad esplicitare le domande che questi punti contengono.

Naturalmente, avvertiamo subito che ciò non basta. Ma è a questo punto che dobbiamo essere capaci di comprendere lo scarto tra ciò che le Settimane sono e ciò che le Settimane hanno prodotto.

Le Settimane – e lo sapete perché l’abbiamo detto sin dall’inizio, quando l’entusiasmo appena cominciava ad esprimersi – non sono un movimento, non sono un ufficio. Le Settimane sono *una occasione* per allargare ed approfondire la nostra coscienza di Chiesa e di cristiani. Le Settimane stanno e restano “sotto” non “sopra”.

Ciò significa che più le Settimane “funzionano” e più si rivelano insufficienti. Pensate allo scarto che c’è tra i problemi che hanno formato il primo strato della nostra agenda (aperta) e quello che possono le Settimane ed il suo Comitato. Vien quasi da sorridere ...

E allora?

4.2 Il compito più grande e più difficile

La coscienza che ci portiamo via da Reggio Calabria (ovvero che il discernimento funziona, che c'è tanta gente con una passione sincera per il bene comune, e che questa gente ha una idea comune su “da dove cominciare”),

- dà un contorno meno indefinito al compito di trasformare il vivere sociale in città (CV n.7),
- dà una forma più concreta alla domanda di Benedetto XVI Carpineto Romano: saremo anche noi capaci di generare grandi trasformazioni sociali?

Queste oggi ci appaiono ancor di più come due prospettive definite, e non come due appelli generici e dunque innocui.

Queste due prospettive, larghe quanto lo è il respiro del bene comune e dunque politiche, certo (perché no?), ma non solo politiche, vanno molto oltre le Settimane Sociali. Si pensi solo al fatto che esse possono essere perseguite nelle nostre città o regioni, non al posto, ma a fianco al lavoro di livello nazionale e forse anche internazionale.

Nella loro ampiezza, nella loro profondità – è chiaro – queste non riguardano il Comitato, riguardano voi.

Sarà meglio tornare alle parole non equivoche del cardinal Bagnasco (in quel caso sta parlando di politica, ma quel che dice vale per ogni ambito d'azione). «Ai cattolici con doti di mente e di cuore diciamo di buttarsi nell'agone, di investire il loro patrimonio di credibilità²». E ancora: «Le maturazioni generali hanno bisogno di avanguardie: ognuno deve interrogarsi se è chiamato a un simile compito». E se questo appello è rivolto, come sappiamo, soprattutto ai giovani, il suo realismo quando diviene «pressione perché si sappiano coinvolgere i giovani, pur se ciò significa circoscrivere ambizioni di chi già vi opera».

È chiaro che sta parlando di voi? (... e delle persone che già partecipano alle vostre reti associative o di altro genere)

In questa opera di trasformazione del vivere sociale in città, oggi, in Italia, siete voi la “prua della nave”. È per questa via che si rinnova il movimento cattolico in tutte le sue dimensioni, inclusa quella politica. La sfida è grande, forse non abbiamo mai pensato a noi stessi in termini di “avanguardia”, ma ci sono di straordinario aiuto le parole della omelia offertaci questa mattina arcivescovo mons. Mondello: se siamo vicino a Gesù – innanzitutto nella preghiera e con umiltà – anche da “asini” possiamo svolgere un ruolo che non avremmo mai immaginato.

È inutile che vi guardiate indietro.

Noi non sappiamo perché siamo stati scelti, ma siamo stati messi qui, oggi.

Pensiamo alle parole di stupore e sgomento di don Sturzo, la sera della sua elezione a segretario del Partito Popolare.

È inutile che vi guardiate davanti.

Dice lo stesso cardinale Bagnasco nel testo appena ricordato: «Lasciamo volentieri ai competenti il compito di definire i modi di ingaggio e le regole proprie della convivenza».

I Vescovi sono con noi, ma il loro compito è richiamarci costantemente all'essenziale. Il loro compito è quello di non usare mezzi termini – torniamo alle immagini evangeliche della prolusione – quando anche solo si corre il rischio che in noi il sale perda sapore o la luce si stia spegnendo.

Quanto descritto in CV n.78 «produrre un nuovo pensiero e esprimere nuove energie a servizio di un vero umanesimo integrale» sta a voi, in prima persona.

Guardatevi a fianco

² Dal punto 7 della *Prolusione* al Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana del 30 Settembre 2010.

Innanzitutto per vedere gli uomini e le donne di oggi, e ricordare «che non c'è nulla di genuinamente umano che non trovi eco» di compassione e di responsabilità «nel cuore dei discepoli di Cristo». E poi per guardare gli altri fratelli e le altre sorelle in Cristo che hanno ascoltato queste stesse parole.

Non si può impedire a nessuno di fare da solo.

Fare insieme non è necessario, e non può neppure essere cinicamente scelto sol perché più redditizio, ma fare insieme spesso aiuta a fare meglio. Ricordiamolo quando scegliamo una qualsiasi forma d'impegno: stiamo qui per far bene, per far del bene, o solo per soddisfare una volontà di potenza?

Questo compito grande non può essere imposto a nessuna e a nessuno di noi, ma certo ci sta di fronte.

La scelta del tema di questa 46^a Settimana Sociale fu presa definitivamente mentre avevamo letteralmente sott'occhi le fotocopie fresche dell'omelia di Benedetto XVI, il 7 Settembre 2008 a Cagliari. Ora possiamo rileggerlo: «il mondo del lavoro, dell'economia, della politica, (...) necessita di una nuova generazione di laici cristiani impegnati, capaci di cercare con competenza e rigore morale soluzioni di sviluppo sostenibile».

Ora sappiamo che quelle parole non erano per le Settimane Sociali né per il loro Comitato. Erano per tutti noi. Se la Settimana Sociale è servita a farlo capire un po' di più, ha fatto il proprio dovere.

Con quale immagine potremmo ricordare tutto questo?

Scusate la prosaicità, ma io ho ancora in mente il colore del mare e del cielo di Reggio Calabria, il sapore stupendo di certi cibi e di certi vini che abbiamo gustato insieme, i volti belli incontrati in questi giorni e la melodia del canto mariano tradizionale di questa Chiesa.

Sono frammenti belli di terra e di storia, a me pare che la loro bellezza ci aiuti a ricordare quanto il Vangelo ci insegna: che questa terra e questa storia sono un posto buono per seguire Gesù.